

RIPENSARE LA MISSIONE

La Redazione

Come annunciato da tempo, domenica 28 maggio i Gruppi di Animazione Missionaria della nostra diocesi si sono incontrati in Assemblea a Offanengo.

È stato un incontro molto ricco. Forse anche più del previsto, perché non soltanto abbiamo incontrato persone, vite, esperienze, ma abbiamo soprattutto condiviso ideali, speranze, desideri. Così insieme a don Federico, che abbiamo accompagnato per oltre trent'anni di missione, abbiamo incontrato prima don Paolo, don Maurizio e l'intera Comunità del Delta del Tigre in Uruguay, dove stanno scrivendo, passo dopo passo, il loro Vangelo quotidiano e poi don Lino Schiavini, un sacerdote che non ha avuto paura dell'ignoto pur di mettersi al servizio, prima in Italia e poi in Uruguay, persone che si trovavano in difficoltà.

È stata poi la volta di Antonella che ci ha aiutato a scoprire e ad apprezzare alcuni aspetti nuovi che la missione, grazie alla testimonianza di tanti missionari e missionarie, può offrirci. Chi vivrà (e soprattutto persevererà) vedrà!

Infine don Roberto ci ha presentato, con lo stile che gli è proprio, la semplicità e la profondità della missione di don Pino Lodetti.

Non a caso ricorderemo don Pino mercoledì 28 giugno p.v., decimo anniversario della sua scomparsa, in una Messa presieduta dal Vescovo Daniele che sarà celebrata alle ore 20.30 a Chieve.

Gli articoli che seguono vogliono essere testimonianza di quanto ricordato.

La Redazione

NUOVA LINFA PER LA MISSIONE

don Federico Bragonzi



Don Federico Bragonzi

È stato come ritrovare tanti vecchi amici che, dopo trent'anni di missione, ti hanno aspettato, avendoti però accompagnato in questo lungo tempo con affetto e con simpatia, sapendo che eri per tutti loro un punto di riferimento costante e stabile.

Con questi sentimenti è stato accolto don **Federico BRAGONZI** nell'ultima Assemblea dei Gruppi di animazione missionaria che si è svolta domenica 28 maggio ad Offanengo.

Riscoprire il gusto della missione

Sicuramente a festa di Pentecoste è il momento più indicato per parlare di missione. È proprio l'irruzione dello Spirito che ci spinge prima ricercare il senso nella nostra vita e nell'essere missionari e successivamente a ricercare il senso di quella missione che diventi parte della mia vita. Ed ecco che lo spalancarsi delle porte del Cenacolo mette ciascuno di noi in condizione di aprirsi e misurarsi con la realtà, sapendo che Dio mi invita a scegliere a partire dai doni, cioè dalle fiammelle, che riceviamo. A questo punto non ci resta che metterci al servizio di una chiesa che oggi ha assolutamente bisogno di noi.

Il cammino sinodale, iniziato ormai da quasi due anni e il passaggio, grazie alla formazione delle Unità Pastorali, ad una Chiesa più ministeriale e meno clericale, ci stimolano ad essere sempre più protagonisti missionari. A conclusione di questa riflessione Don Federico ha ricordato il capitolo 273 dell'Evangelii gaudium: «La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io *sono una missione* su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare».

Uruguay luogo di cambiamento personale...

Don Paolo Rocca è ormai ben inserito nella realtà, mentre per Don Maurizio Vailati è il momento più difficile. L'inculturazione è sempre un'esperienza faticosa, soprattutto se entriamo in contatto con una realtà che, almeno in apparenza, assomiglia alla nostra e tuttavia non è la nostra. È un processo simile al battesimo. Se l'immersione nell'acqua simboleggia "morire" all'"uomo vecchio" per poi riemergere completamente rinnovati, risorti con Cristo, così inculturarsi significa morire ai vecchi schemi, ai pregiudizi, ai preconcetti, per acquisire una mentalità nuova, aperta, disposta a capire e ad accettare anche ciò che culturalmente ci è lontano.

A parole sembra facile, ma la presenza dei cellulari, che prolungano all'infinito contatti, relazioni, conoscenze rallentano non poco l'abbandono di vecchie abitudini per abbracciare la nuova realtà.

...e pastorale.

Quanto alla pastorale la Comunità del Delta del tigre si trova a dover fare scelte fondamentali. La situazione si è stabilizzata con l'arrivo e la permanenza di due preti. Tre comunità e mezzo su quattro stanno funzionando con altrettanti gruppi ormai stabili. Tuttavia queste comunità non crescono se non si esce, si visitano le famiglie, si invitano le persone a partecipare. A volte i risultati non sono adeguati alle attese, Tuttavia è proprio questa la strada giusta da perseguire: costituire piccoli poli di comunità (comunità di base) dove il Vangelo viene testimoniato sul posto in tutte le sue sfaccettature.

L'Uruguay non è solo un paese laico (e a volte laicista), ha una stabilità politica invidiabile, pochissimi casi di corruzione e un buon livello di vita sociale con i servizi che funzionano. Col tempo, e conoscendo le persone, si scopre che la gente ha fame di Assoluto, ha fame di Dio. È disponibile a cambiare vita e, una volta abbracciata la fede, dimostra una serietà di vita cristiana davvero eccezionale.

Insomma nonostante la nostra fede bimillennaria, abbiamo ancora molto da imparare.

Don Lino Schiavini: un uomo dalla fede infinita

L'ultimo argomento affrontato è stata una breve presentazione della vita e dell'opera di don Lino Schiavini. Dico breve, perché hanno parlato di più le immagini che le parole.

Stiamo ultimando infatti un cortometraggio che presenta una figura di prete che può dirci ancora molto. Originario di Vertova, nella bergamasca, si formò a Crema, dove entrò in seminario. Ordinato prete nel 1942, fu mandato ad Offanengo, dove si distinse, nell'aprile 1945, per un gesto eroico. Durante la ritirata tedesca, infatti, si offrì come ostaggio, affinché non si verificasse alcun atto ostile nei confronti dei nemici in fuga. E così fu.

Nell'immediato dopoguerra, preoccupato per la disoccupazione crescente, fece alcuni viaggi in Uruguay nel tentativo di trovare terre da coltivare per alcune famiglie di Offanengo e Pianengo. Siamo alla metà degli anni '50. Alla fine riuscì nel suo intento, ma quando rientrò in Italia per accompagnare le famiglie oltre oceano, non trovò più nessuno. Era iniziato il boom economico!

Don Lino superò l'amarezza iniziale e ritornò comunque in Uruguay, dedicandosi anima e corpo ai contadini locali, ai quali mostrò che la terra poteva essere coltivata e non solo lasciata come pasto a bovini e ovini. Non tornò più in Italia e là morì nel 1983 assistito dalla sorella che gli sopravvisse fino al 2001. sicuramente non fu un uomo facile, ma credo che dovremmo conoscerlo un po' di più e un po' meglio.

Don Federico BRAGONZI



Don Lino e la sorella Maria in Uruguay

UN RAGGIO DI SOLE dal secondo Festival della missione?

Antonella Barboni



Dal 29 settembre al 2 ottobre 2022 si è svolto a Milano il secondo Festival della missione. che cosa è rimasto di quella esperienza Che cosa possiamo far tesoro delle testimonianze che tanti missionari ci hanno comunicato?

Questa volta si fa sul serio. Se nel 2017, in occasione della prima edizione svoltasi a Brescia, solo i fortunati che avevano partecipato avevano potuto conservare quanto udito e meditato. Con la seconda edizione si è voluto fare un passo avanti. 120 testimonianze missionarie non si possono disperdere, né relegare in un polveroso archivio! Ecco allora l'idea di una duplice pubblicazione.

La prima, più tradizionale, consiste in un agile libretto di un centinaio di pagine, edito dalla Emi, che sotto il titolo di **VIVERE PER DONO, missione, pace, giovani** raccoglie le testimonianze di alcuni protagonisti di quel Festival: Luca Bressan, Marta Cartabia, Luigi Ciotti, Mario Delpini, Daniele Mencarelli, Serena Nocenti, Roberto Repole, Matteo Zuppi. E degli altri 112?

Ecco allora l'idea di fissare sulla carta alcune idee semplici che si trasformino domani in uno strumento che possa servire a rendere più attuale il nostro impegno missionario. Ne è uscito un libretto di poche pagine, una sorta di bozza iniziale, dal titolo alquanto curioso **ISPIERA**, in dialetto diremmo **spera da lüz**, una sottile lamina di luce che illumina un ambiente totalmente immerso nell'oscurità, presentandocelo molto più ricco ed interessante di quanto pensavamo che fosse. Ascoltare tutti e non perdere niente e nessuno. Questo è il primo messaggio del Festival.

Il secondo è stato trattare gli attori coinvolti, cioè i missionari ascoltati, come fili, non separati gli uni dagli altri, ma comunicanti tra loro in modo da formare "una rete". Una rete fatta da fili di colore diverso, a seconda dell'esperienza, della fede, del credo, dei valori di volta in volta comunicati ed "annodati".

A noi il compito dunque di trasformare tanta ricchezza in materiale che possa essere utilizzato facilmente per la formazione, in particolare dei Gruppi di animazione missionaria. Non è un caso che, nell'omelia conclusiva del festival, riportata al termine del fascicolo, l'arcivescovo Delpini insista più volte sulla "originalità dei cristiani".

Le schede operative che nei prossimi mesi verranno preparate e che ci permetteranno di accedere alle testimonianze del Festival, ruoteranno attorno ad alcuni "assi" portanti dell'esperienza missionaria. Così nell'annuncio del Vangelo la **gioia** e la **speranza** trasformano l'esperienza della sofferenza in perdono, in impegno di pace, come ci ha mirabilmente testimoniato padre Gigi Maccalli nelle cinque riflessioni offerte alla diocesi.

Così l'attenzione verso i **giovani** e le **donne** e più in generale verso i tanti **poveri** che oggi popolano le nostre periferie esistenziali: anziani, ammalati, disabili, carcerati, migranti... così l'apertura e la disponibilità ad accogliere quel **cambiamento** che attraversa nel profondo tutta la nostra società e che richiede nello stesso tempo quel cambiamento di mentalità e di cultura necessarie per riuscire a capire come annunciare oggi il Vangelo.

Antonella BARBONI

Sia il libretto **VIVERE PER DONO** che il fascicoletto **ISPIERA** si possono richiedere **gratuitamente** all'Ufficio missionario al telefono **331 101 6709**.

DON PINO RACCONTA LA "SUA" PASTORALE

Don Roberto Sangiovanni

Un giorno, durante un convegno diocesano a Escuintla (Guatemala), viene chiesto insistentemente a don Pino Lodetti di parlare del suo modo di fare pastorale. Don Roberto, che sta raccogliendo tutte le testimonianze possibili in vista di un possibile processo di beatificazione, fortemente voluta nel Paese centroamericano, ci ha letto questo piccolo, ma significativo documento che ci fa capire di quale tempra fosse don Pino.

Vi racconto come io svolgo la missione nel Porto San Giuseppe.

Quando mi sveglio mi siedo sul letto e mi raccomando a Dio, bacio un crocifisso che mi ha dato mia mamma quando è morta. Lei mi ha detto: «*Non dargli mai il bacio di Giuda*».

Poi dico: «*Inizio del Vangelo di Gesù Cristo*».

Quello che cerco è far presente Gesù nel Porto. Che io possa prolungare la sua vita. Apro la finestra e benedico il popolo.

Davanti al Santissimo faccio una genuflessione e mi dispongo a riconoscere Gesù presente nei poveri: Gesù di qui e Gesù di là.

Mi incammino verso la spiaggia, saluto tutti, a tutti offro la mano, entro in quattro bar di malavita, saluto, offro la mano alle persone e una moneta. Per questo mi chiamano «*e/ajustón*» (ovvero «quello che completa quello che ti manca»). Sempre mi ricordo di Hector René che diceva: «*come prima cosa la mano e poi la moneta...*». Certo, come prima cosa la mano, come prima cosa la dignità.

Vado in spiaggia, incontro il mare. Le onde mi insegnano la perseveranza nella mia vocazione, il mare mi ispira la preghiera.

Ricopio in un quaderno il Vangelo del giorno, poi traccio tre colonne con tre domande: «*Cosa fa Gesù? Dove incontro oggi Gesù risorto nella vita della gente? A cosa ci invita il Signore in questa giornata?*».

Ritorno per un'altra strada.

Compro un quotidiano. Domando al venditore qual è la notizia più impressionante.

Controllo se c'è qualche detenuto nel carcere locale per salutarlo e chiedergli se gli serve qualcosa.

Pago la colazione a bambini e ragazzi della strada (mi criticano molto, dicono che questo è solo «*allattare piccoli drogati*»).

Mangio qualcosa.

In chiesa prego la prima arte del Rosario: sempre qualcuno mi accompagna.

Domando se qui da noi è morto qualcuno.

Ricevo le persone, se ci sono.

Studio, per esempio l'evangelizzazione (Gesù di qua, Gesù di là), il cristianesimo, la religione della gratuità (i poveri, le prostitute, coloro che non hanno nulla da dimostrare...).

Mi considero un "analfabeta tecnologico", contento di esserlo per essere solidale con gli analfabeti tecnologici. Tuttavia non siamo analfabeti di Gesù, che ci ama molto!

Don Roberto SANGIOVANNI

(Dagli appunti presi da un partecipante al Congresso Missionario Diocesano di Escuintla, 13 novembre 2004)



don Pino Lodetti